



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

I novanta anni di Gabriele Mucchi

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

I novanta anni di Gabriele Mucchi / alberto manfredini. - In: CASABELLA. - ISSN 0008-7181. - STAMPA. - 563:(1989), pp. -.40--.41.

Availability:

This version is available at: 2158/1308178 since: 2023-04-24T14:53:52Z

Terms of use:

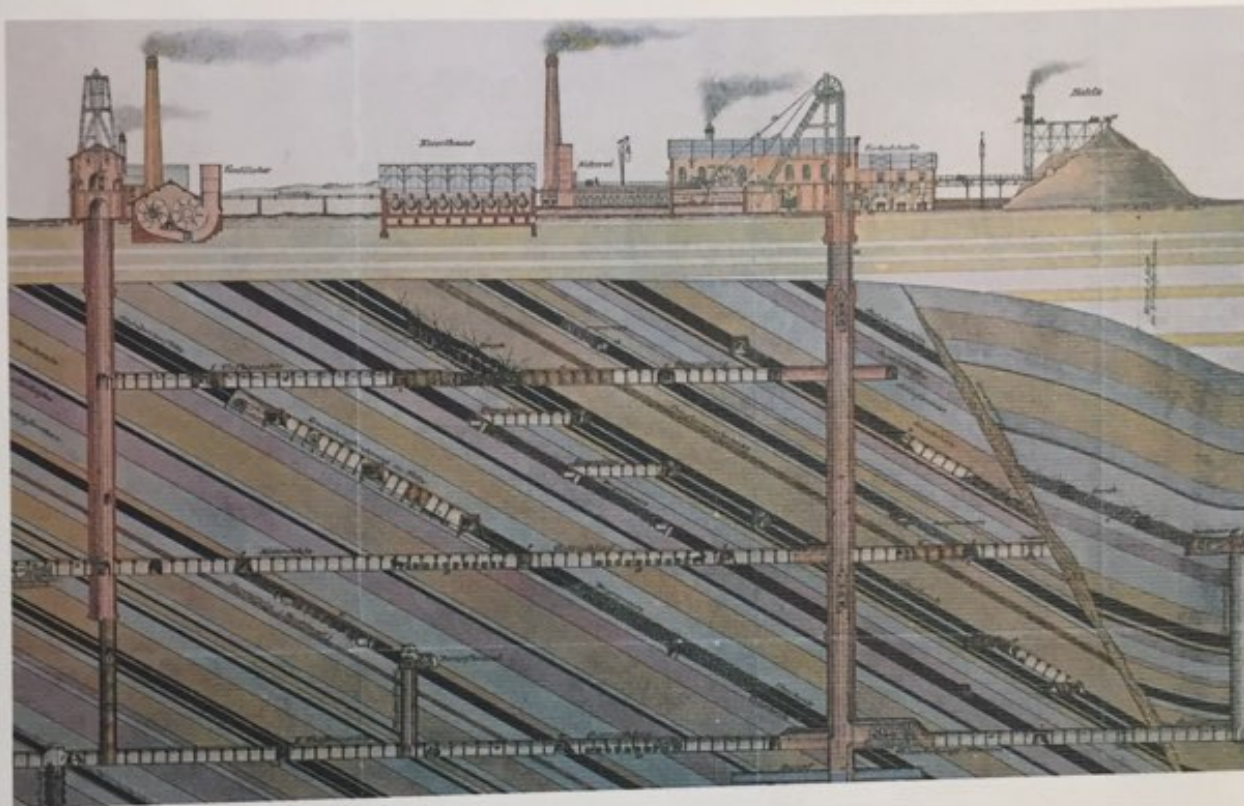
Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

CASABELLA ⁵⁶³



Nuovi uffici Olivetti a Ivrea e altri progetti di Gino Valle, con uno scritto di Roberto Gabetti. Benevolo e Secchi polemizzano su piano e progetto. Colloquio con Phyllis Lambert, direttrice del Centre Canadien d'Architecture. Lavori di Esteve Bonell e un museo di Frank O. Gehry. Un contributo su Gabriele Mucchi e uno sulla storia cartografica. Documento sulle proposte progettuali per il distretto della Ruhr. Saggio storico di Joseph Rykwert su conoscenza anatomica e cultura architettonica nel Rinascimento. Editoriale contro il pluralismo volgare.

I novanta anni di Gabriele Mucchi

Gabriele Mucchi ha composto lo scorso giugno novanta anni. In questa occasione sono stati organizzati a Berlino, città dove egli ha insegnato e soggiornato a lungo, festeggiamenti e mostre. Insieme alle opere di pittura e grafica sono stati esposti per la prima volta disegni e fotografie dell'architetto e dell'attività progettuale dell'architetto delle sue opere e dei suoi progetti. Un omaggio a cui le note seguenti, dedicate al suo lavoro di architetto, vogliono contribuire con un'occasione di riflessione su un artista milanese non abbastanza considerato nella sua città (e a chi chiedono, ad esempio, perché Milano non gli abbia ancora dedicato una mostra antologica, adeguata all'importanza e alla polivalenza della sua opera).

L'architetto Gabriele Mucchi
L'attività di architetto di Gabriele Mucchi, iniziata nel 1926 e terminata nei primi anni sessanta, ha il suo periodo più significativo tra il 1934 e il 1934. Nell'arco di vent'anni, seguiti dal susseguirsi e accavallarsi di fascismo, guerra, liberazione e ricostruzione, Mucchi progetta case, mobili, allestimenti e piani urbanistici.

Ma per lui il mestiere di architetto si intreccia e si fonde con quello di pittore in un impegno a esplorare e rappresentare, come egli stesso dice, la realtà della vita. "Ma che cosa è altro l'architettura razionalista se non l'architettura del reale? Essa è l'architettura delle misure umane, della ricerca della migliore corrispondenza fra l'uomo e il suo mondo sociale, la sua città, la sua casa". Ma che cosa è la quindi strumento di conoscenza della realtà, l'architettura deve impegnarsi a dare risposta concreta alle necessità di vita dell'uomo.

Le scelte di Mucchi, così chiaramente e rettentamente determinate, affondano le radici nelle esperienze dell'arte europea, da lui sperimentate durante i soggiorni a Berlino e a Parigi tra il 1928 e il 1934, e si consolidano in seguito con l'opposizione al fascismo, la lotta partigiana e l'adesione al Partito Comunista Italiano. Il tema dell'abitare — inteso come principio esemplare di convivenza civile e cui logicamente si riferiscono i problemi dell'arredo, degli oggetti d'uso, della città — è il filo conduttore di tutta l'opera di Mucchi: in una prima fase, fino all'inizio della seconda guerra mondiale, è connotato da un più accentratismo internazionale, attenuato con personaggi simbolici e del "Movimento", mentre più tardi l'esperienza razionalista si rafforza con il recupero e l'innesto di elementi tratti dallo studio della tradizione abitativa popolare e contadina.

Nel 1934, poco dopo il rientro da Parigi, Mucchi progetta la sua opera architettonica più nota: la casa di via Marconi a Milano. Un edificio di otto piani, che inserisce nel contesto della zona, allora in corso di edificazione, una rete di modernità con facciate senza decorazioni da cui



Gabriele Mucchi, casa d'abitazione in via Marconi, Milano, 1934. (Foto Archivio Mucchi, Milano.)

traspaiono le funzioni interne. La volumetria risolve direttamente in "valore estetico", senza necessità di ricorrere ad artifici decorativi, il rapporto tra le ombre orizzontali dei balconi e i piani nudi dei muri...". Inoltre chi osserva la casa dalla strada, viene immediatamente colpito dalla impressione di monumentalità che scaturisce dall'unità del volume parallelepipedo, ottenuta mediante la compianità delle balaustrate dei terrazzi con il filo della facciata e rafforzata dall'arretramento del piano terreno, in cui è inserita la grande finestra continua degli uffici. Una ricerca di essenzialità raggiunta attraverso forme primarie, che si ritrova già nel profilo a capanna della Cappella del Sudario a Moglia (1928), e nell'accostamento di cubi, parallelepipedi e cilindri nei progetti per la Chiesa di Messina (1932).

Nell'attività successiva, Mucchi tenta di trasferire a livello urbano il tema dell'ordine e della monumentalità. Appartengono a questa fase i progetti per un gruppo di importanti case elaborate tra il 1937 e il 1939: il Palazzo delle forze armate all'E 42, Roma; la Fontana in piazza Duca d'Aosta a Milano; la Nuova Fiera di Aosta a Milano; la Nuova Fiera di Milano; il Palazzo Aquila-Luce all'E 42, Roma (in collaborazione con P. Bottoni e M.

Gabriele Mucchi, apartment block in Via Marconi, Milan, 1934. (Foto Archivio Mucchi, Milano.)

Pucci i due progetti per l'E 42, con P. Bottoni, P. Lingeri, M. Pucci, G. Terragni quello per la Nuova Fiera di Milano).

Subito dopo la guerra, il tema del ricordo, del "monumentum", diventa l'oggetto e l'essenza dell'opera stessa nella Tomba Pino a Parabiago (1945-46) e nel progetto del Monumento ai partigiani di Fondo Toce (1946). Nella prima esso è risolto tramite un possente muro, in marmo di Candoglia, rinsereno su se stesso tramite avvolgenti angoli smussati, che accompagna il visitatore verso lo spazio più prossimo e riservato, quasi una cella di meditazione, dove sono disposti i due sepolcri, coperti da due semplici lastre tombali.

Nel progetto per Fondo Toce ancora un muro di pietra delimita lo spazio in cui sono allineate 42 stele di granito, per le quali l'autore aveva immaginato di usare le piantare di beola di cui si servono i contadini del luogo per tendere i fili di ferro che sostengono le viti.

L'esame del primo periodo di attività di Mucchi si conclude con i modelli progettati e realizzati per la ditta Pino di Parabiago (1934-44) che hanno contribuito a dare una immagine nuova all'oggetto domestico in Italia. Essi furono disegnati come parti di un progetto

di riorganizzazione complessiva dell'abitazione, prodotti in serie, a costi moderati, erano destinati ai luoghi della vita di tutti, della gente comune: case, bar, luoghi di riunione. La loro raffinata semplicità costruttiva, lo sfioro di eliminazione di ogni elemento superfluo e la conseguente astrazione e rarefazione formale li ponevano come archetipi di un rinnovamento dello spazio abitativo in opposizione al gusto medio dell'orpello e dello spreco inutile. L'attenzione per l'uomo medio, ma non mediocre, per le case normali, per l'architettura fatta con materiali validi, ma economici, diventa una costante nella attività di Mucchi e acquista più forza nel dopoguerra, contemporaneamente con il suo impegno di pittore realista.

Già nella seconda metà degli anni trenta, gli architetti milanesi avevano indirizzato l'attenzione e gli studi verso l'architettura rurale, leggendole le peculiarità di chiarezza funzionale, di semplicità e di bellezza formale. Con la mostra "L'architettura rurale italiana" alla VI Triennale del 1936, G. Pagano e G. Daniel illustrarono, per la prima volta in maniera sistematica, il patrimonio dell'architettura minore italiana, proponendola come esempio di concretezza contrapposto all'accademismo della architettura ufficiale del regime. Per Mucchi l'occasione per un ulteriore approfondimento in questo senso si presenta, tra il 1943 e il 1945, con l'incarico insieme a P. Bottoni e M. Pucci per la progettazione delle case per i contadini a Valera Fratta, in provincia di Pavia.

Nelle piante di queste case la chiarezza distributiva, prettamente razionalista, si integra, mediante alcuni accorgimenti, con elementi della tradizionale casa contadina come il camino che media il rapporto cucina-pranzo, un ripostiglio dispensa, e inoltre una apposita attrezzatura per il piccolo bagno. All'esterno il contrasto tra il tetto di coppi, così lombardo e realista, contrapposto al disegno delle pareti, definito dal geometriam di matrice razionalista, sortisce dei convincenti effetti espressivi.

Le case erano dotate di un arredamento espressamente progettato, il cui aspetto è ricco di suggestioni e ricordi del vissuto degli utenti. Bisogna riconoscere a questi progettisti e ai committenti di questa opera il coraggio tentativo di rinnovare insieme al linguaggio anche il "contenuto" sociale dell'architettura per migliorare le condizioni di vita delle classi lavoratrici.

Una indicazione di metodo significativa, ma peraltro poco raccolta, per gli anni, ormai prossimi, del dopoguerra, quando i problemi della ricostruzione e della riorganizzazione urbanistica della città e del territorio diventano prioritari. In questi anni, l'impegno di Mucchi per il miglioramento della società italiana si traduce in un più diretto

coinvolgimento politico e sociale dell'arte. Egli è uno dei promotori del realismo e uno dei principali attori delle prime battaglie urbanistiche milanesi: il piano AR, il quartiere T8, il nuovo centro direzionale. I punti qualificanti di questi progetti (studio del

progressivo decentramento industriale e della popolazione, contenimento della espansione urbana e rottura del modello a macchia d'olio, vincolo di zone verdi che penetrino nella città, controllo pubblico del suolo e riduzione della rendita fondiaria, costruzione di abitazioni a basso costo) ne fanno i manifesti di una battaglia ideale e civile per instaurare una corretta prassi urbanistica ed edilizia tesa ad aprire il dialogo con i cittadini, i tecnici e l'amministrazione comunale sui problemi della città.

Dialogo che, recepito in un primo momento, divenne sempre più difficile dopo le elezioni del 1948, quando, mutato completamente il quadro politico, si verificò un abbandono assai rapido delle idee di riforma. Al Q78, il quartiere sperimentale della VIII Triennale, Mucchi costruisce una casa prefabbricata a quattro piani, dotata al piano terreno di uno spazio coperto per il gioco dei bambini. All'esterno è la stessa struttura portante, leggermente aggettante, tinteggiata in nero in contrasto con il bianco delle pareti, che dà forma all'edificio. L'insieme, inserito in un gruppo di altre dieci case costruite da architetti diversi nella zona sud-est del quartiere, è scarno, vivamente realista per l'essenzialità con cui traduce in linguaggio architettonico la voluta concretezza dei mezzi. Lo sfondo propositivo e progettuale della T8, non si esaurisce negli aspetti urbanistici ed edili, ma si rivolge anche all'organizzazione e alla dotazione interna degli alloggi. Al Palazzo dell'arte infatti viene esposta la tratta riprodotte di uno degli alloggi di Mucchi, completo di mobili, arredi componibili e accessori, progettati con G. Romano. I mobili sono in laggio, semplici, economici e di aspetto gradevole; tra essi si distingue la leggerezza e

l'eleganza di una seggiola, che ripropone in un materiale diverso, il legno, lo stile dei mobili per Pino.

Anche durante l'ultimo periodo di attività come architetto, tra il 1950 e il 1961, Mucchi persevera nella ricerca sui contenuti sociali dell'architettura, confrontandosi con il contesto e recuperando elementi vernacolari, ma senza compiacenze e ridondanze.

I progetti di un teatro per cinquecento posti e di una scuola materna a Muscoline, in provincia di Brescia, sono stati formulati insieme a un piccolo piano urbanistico che definiva la loro disposizione attorno alla piazza centrale, la sistemazione della circolazione e del verde. Viene realizzata, nel 1953-54, la scuola materna, le cui linee orizzontali, coperte da falde di coppi, adagiate nel paesaggio, sono ispirate all'architettura delle casine lombarde. Le tre braccia della pianta gravitano su uno spazio centrale quadrato, delimitato su due lati da pareti di pietra locale, mentre la parete centrale doveva essere affrescata dallo stesso Mucchi, e aperto invece sul quarto lato: la copertura, come nei portici delle casine è costituita da una orditura di capreie e travi secondarie in vista che sorreggono le tegole.

Anche l'ultima opera realizzata di Mucchi, la casa Brandelli a Canova (1960-61), è una specie di piccolo villaggio raccolto attorno al giardino interno con muri bianchissimi e finestre ritagliate senza alcuna decorazione. Una casa "senza facciate", come la definisce l'autore, una architettura senza architettura, che richiama gli essenziali rapporti tra pieni e vuoti delle case rurali e che costruisce la propria immagine poetica sulla composizione di pochi elementi essenziali. Particolarmente interessanti le colonne lignee che reggono il portico interno, la cui forma è derivata direttamente dal tronco d'albero, solo sgrossato e levigato.

Il lavoro di Mucchi lungo l'arco di questi vent'anni è stato lavoro da artista-artigiano, ricco di motivazioni ideali e libero da quelle forme di

professionalismo, legate sovente a soli motivi di guadagno che si riscontrano nella produzione di altri architetti. In questo contesto, il passaggio dall'impiego di pittore architetto a quello esclusivo di pittore si colloca come una scelta precisa. Mucchi, già attivo nel 1935 e il 1945 nella lotta culturale contro l'oppressione fascista, sente la necessità di contribuire più incisivamente con la sua opera al processo di rinnovamento etico e strutturale della società italiana che era il fine ultimo della resistenza alla quale aveva partecipato. Racconta egli stesso: "Potevo contribuire a ciò disegnarlo sede d'accoglienza, fontane o case di abitazione? A un certo momento sentii che contribuire a quel rinnovamento era una lotta, per la quale potevo usare, almeno in parte, la mia pittura come

"un'arma", come disse più tardi Picasso, cioè con opere che rappresentassero la realtà, però scelte nella realtà, e cioè non tratte da una realtà vista soltanto oggettivamente, ma osservata criticamente e sulla quale, rappresentandola, io intendevo dare un giudizio rivolto al suo rinnovamento". Da queste convinzioni nasce il realismo di Mucchi e l'impegno che concentra nella pittura ogni sua attività creativa.

Note
1 L'ordinamento e la catalogazione dell'archivio di architettura di Mucchi, sono terminati nel 1989. Il catalogo completo dei progetti e delle opere consta di 38 volumi, che interessano il periodo 1925-1962, più una voce dedicata a disegni vari, non riferibili a singoli progetti. L'archivio, in deposito presso il Dipartimento di Progettazione dell'Architettura del Politecnico di Milano, è organizzato in tre sezioni: 1) disegni (inventariati singolarmente, per progetto e riprodotti su microfili); 2) materiale fotografico (inventariato per progetto); 3) scritti di architettura (inventariati per argomento). Ch. P. Campion, A. Rossari, *L'archivio Mucchi*, in "Quaderni del Dipartimento di Progettazione

dell'Architettura", Politecnico di Milano, n. 9, dicembre 1988. A proposito dell'opera architettonica di Mucchi cfr. anche Gabriele Mucchi: realtà e ragione, numero monografico di "Parametro" a cura di A. Mastroloni e A. Rossari, n. 111, novembre 1982.

2 G. Mucchi, *Realismo e razionalismo*, in "Parametro", n. 114, marzo 1983, p. 62.
3 L'osservazione è di G. Pagano in *Contorno di Milano: via Marconi n. 11*, in "Casabella", anno IX, n. 97, gennaio 1936, pp. 18-22.
4 Cfr. *Mobili come abitazioni. Trentacinque mobili del razionalismo italiano*, testi di G. Polin e O. Selvafolta, Electa, Milano 1988.
5 Da una lettera di Mucchi all'autore, 18 giugno 1982.



Gabriele Mucchi, "Il calcolatore" (ritratto di Leonardo Mucchi, olio su tavola, 1928. (Cassa, collezione privata.)

Gabriele Mucchi, "The calculator", (portrait of Leonardo Mucchi, oil on tablet, 1928. (Cassa, private collection.)

Paola Gallo

Milano storica

Marino Berengo ha scritto di *Atlante storico di Milano, città di Lombardia*. "È non solo un atlante, ma anche un vero archivio, su cui si possono condurre ricerche e da cui si può trarre e ritrovare tutto quello che si vuole". Questa è in effetti la principale qualità del primo dei due volumi realizzati da Virgilio Vercelloni per la Metropolitan Milanese Spa che ora vengono messi a disposizione del pubblico dalle Edizioni l'Archivolt. Il libro infatti raccoglie, in un formato e con una qualità di riproduzione eccezionali, che consentono una reale consultazione dei documenti, tutta la cartografia fondamentale di Milano e del suo territorio in serie storica, dalle incisioni ripetuti dei Comuni alle riprese da satellite passando per

le più significative elaborazioni urbanistiche sulla città. Non si tratta tuttavia di una semplice raccolta cartografica. E anche una ricognizione sul divenire della città nella fondamentale relazione con il proprio territorio attraverso la chiave della mobilità vista come elemento strutturale di questo rapporto. Poche parallelamente a confronto la cartografia milanese con quella lombarda in questa logica consente di documentare una complessità insita nelle trasformazioni urbane non riducibile esclusivamente ad analisi morfologico-edilizia. E perciò che accanto alla documentazione cartografica l'autore fornisce una serie di dati storici e statistici che scandiscono anche quantitativamente le condizioni

Virgilio Vercelloni, *Atlante storico di Milano, città di Lombardia*, Edizioni l'Archivolt, Milano 1989

Virgilio Vercelloni, *La storia del paesaggio urbano di Milano*, Edizioni l'Archivolt, Milano 1989

Milano non solo e non tanto attraverso le emergenze architettoniche e monumentali ma come scenario dello svolgersi della vita socioeconomica degli uomini nella città. Anche in questo caso non è sufficiente un'analisi meramente morfologica. Il paesaggio urbano appare come il risultato di una serie complessa di relazioni e interdipendenze in cui il singolo dato architettonico appare significativo solo in rapporto con gli altri elementi della scena urbana. La selezione delle fonti iconografiche continua fino alla contemporaneità utilizzando le riprese dall'alto realizzate da Stefano Toponelli che riproducono in un intagliato a 360° i limiti dell'ultima edificazione della città dalla periferia verso il centro configurando quello

dell'Architettura", Politecnico di Milano, n. 9, dicembre 1988. A proposito dell'opera architettonica di Mucchi cfr. anche *Gabriele Mucchi: realtà e ragione*, numero monografico di "Parametro" a cura di A.

Manfredini e A. Rossari, n. 111, novembre 1982.

2 G. Mucchi, *Realismo e razionalismo*, in "Parametro", n. 114, marzo 1983, p. 62.

3 L'osservazione è di G. Pagano in *Cantiere di Milano: via Marcora n. 11*, in "Casabella", anno IX, n. 97, gennaio 1936, pp. 18-22.

4 Cfr. *Mobili come aforismi. Trentacinque mobili del razionalismo italiano*, testi di G. Polin e O. Selvafolta, Electa, Milano 1988.

5 Da una lettera di Mucchi all'autore, 18 giugno 1982.